


Alle radici spirituali dell'impegno sociale

L'eredità di Carlo Maria Martini

● Giacomo Costa SJ

Presidente della Fondazione Culturale San Fedele e vicepresidente della Fondazione Carlo Maria Martini, <costa.g@aggiornamentisociali.it>,  @giacocosta

bibbia • carità • chiesa cattolica • chiesa italiana • martini carlo maria • impegno sociale • promozione della giustizia • rapporto chiesa-società • sinodo • spiritualità ignaziana

● Il 31 agosto 2022 cade il decimo anniversario della morte di Carlo Maria Martini, che dieci anni prima aveva terminato il suo servizio come arcivescovo di Milano, lasciando un segno profondo nell'arcidiocesi ambrosiana, in tutta la Chiesa e non solo. Anche rilette ora, le sue parole continuano a interpellarci. Qual è la radice di questa vitalità? Quale eredità può donare al nostro tempo? Ce lo chiediamo in particolare nella prospettiva dell'esercizio della carità all'interno della società, come servizio agli ultimi e come promozione di una maggiore giustizia.

A decenni di distanza da quando furono pronunciate, le parole del card. Martini continuano a essere pubblicate e a suscitare l'interesse di vecchi e nuovi lettori. Interpellano anche il nostro tempo, o meglio ci prospettano delle piste per interpretarlo. La radice di questa fecondità non risiede in una perenne attualità del loro contenuto: sono ben radicate nel contesto in cui sono state concepite, di cui abbiamo bisogno di tempo per ricostruire le coordinate, che si tratti del mondo ancora diviso in blocchi contrapposti o nelle prime fasi della globalizzazione, dell'Italia della Prima Repubblica o degli anni del terrorismo, di una società assai meno diversificata e multiculturale della nostra, o di un contesto ecclesiale segnato dalle tensioni del postconcilio, come quelle emerse in maniera plastica durante il Convegno ecclesiale nazionale di Loreto del 1985.

Via via che trascorre il tempo, ci rendiamo sempre più conto che **a essere generative non sono le affermazioni di Martini sui temi affrontati, ma il suo approccio ai problemi**, il metodo con cui li avvicina, li affron-

ta e cerca possibili soluzioni. A tratteggiare gli elementi fondamentali di questo metodo sono dedicate le pagine che seguono. Lo faremo con una particolare attenzione alla prospettiva propria di *Aggiornamenti Sociali*, alla ricerca di quanto Martini ha ancora oggi da dire a chi intende portare avanti un impegno sociale in una prospettiva di fede, ovvero provare a “farsi prossimo”, per utilizzare l’espressione che il Cardinale stesso rese famosa per contraddistinguere un preciso stile nel modo di svolgere il servizio della carità, a partire dalla parabola evangelica del Buon samaritano¹.

1. Il radicamento negli Esercizi spirituali ignaziani

L’approccio di Martini **si alimenta di una pluralità di fonti** ed è il frutto di molti incontri. Leggendo con cura le sue parole, è possibile trovare traccia. Costantemente attinge ai propri **studi di biblista**, e soprattutto alla competenza dell’esegeta, che sa avvicinarsi con rispetto al testo e mettersi in ascolto silenzioso², investendo il tempo necessario per comprenderne il significato inteso da chi lo ha composto. Con lo stesso profondo rispetto, peraltro, Martini si metteva in ascolto di tutte le persone che incontrava. Di tanto in tanto il Cardinale attinge anche alla memoria dei suoi studi o interessi giovanili, in campo letterario e cinematografico, ad esempio, ma in nessun ambito diverso dall’esegesi può vantare una effettiva competenza. Questo vale anche per quanto riguarda l’approccio alle questioni sociali e politiche, o ai temi bioetici, per i quali si è certamente avvalso del **contributo degli esperti che ha incontrato** e con cui si è confrontato, già quando era a Roma e ancora di più una volta diventato arcivescovo di Milano.

Tra le fonti a cui Martini attinge, una si staglia per importanza: **la spiritualità ignaziana e in particolare l’itinerario degli Esercizi spirituali**. Incontrata nell’adolescenza, praticata in prima persona lungo tutta la vita e offerta in innumerevoli corsi proposti ai pubblici più vari, questa **lo plasma nell’intimo, fino a diventare la struttura portante del suo approccio alla realtà**, compresa la Scrittura.

Gli Esercizi spirituali ignaziani sono animati da una intenzionalità profonda: favorire l’incontro personale con il Signore morto e risorto, coinvolgendo la persona nella sua interezza, e in particolare la dimensione dell’affettività. Puntano a far sperimentare alla persona l’amore di Dio, suscitando la disponibilità ad affidarvisi e il desiderio di contraccambiare, che alimenta la decisione di compiere scelte concrete che indirizzano la

¹ Le riflessioni qui presentate riprendono e sviluppano alcuni spunti contenuti in COSTA G., «Introduzione» al VI volume dell’*Opera omnia* del Cardinale, pubblicata a cura della Fondazione Carlo Maria Martini: MARTINI C.M., *Farsi prossimo*, a cura di Paolo Foglizzo, con prefazione di Luis Antonio Tagle, Bompiani, Milano 2021.

² Per una presentazione sintetica del lavoro esegetico di Martini, cfr CRIMELLA M., «Comunicare il Vangelo: il respiro di Carlo Maria Martini», in *Aggiornamenti Sociali*, 8-9 (2014) 542-553.

propria vita. Come spiega lo stesso Martini, il cammino degli Esercizi spirituali «mette il fedele a contatto non con se stesso, con il suo mondo interiore, con le sue fantasie e le sue angosce, quasi si trattasse di una psicoanalisi, ma con l'evento della morte e risurrezione di Gesù, intese come ambito, esempio, motivo e forza per le difficili scelte pratiche della vita»³.

Gli Esercizi spirituali non sono un corso di formazione che offre sintesi dottrinali, precetti morali o soluzioni preconfezionate. Sono piuttosto **un dispositivo che espone la persona al contatto diretto con la Parola di Dio e la invita a far emergere le risonanze profonde che essa suscita**. Più che offrire risposte, dispongono la persona a farsi delle domande – quanti interrogativi punteggiano i testi di Martini! – e a mettersi in movimento, alla ricerca di una via, la propria, per costruire una risposta, nel più profondo rispetto del percorso che lo Spirito suggerisce agli altri. Una fiducia di base sorregge l'intero itinerario: in qualche modo siamo tutti “mistici”, capaci, in quanto creati da Dio e diventati suoi figli e figlie nel Battesimo, di ascoltare la sua voce, ciascuno con la propria unicità e originalità.

Oltre alla sua naturale riservatezza, è questa la ragione per cui Martini è così schivo nel fare riferimenti diretti alla spiritualità che lo sostiene. Mai cede alla tentazione del “marketing ignaziano”, e come vescovo di Milano non prova a “ignazianizzare” la diocesi, ma offre la propria prospettiva come risorsa a servizio di una esperienza ecclesiale più ampia, che non può non essere abitata da una pluralità di tradizioni, di cammini e di linguaggi. Altrimenti non sarebbe un autentico servizio alla Chiesa, Popolo di Dio chiamato ad articolare le differenze che costitutivamente lo attraversano. O, come diremmo con il lessico dei nostri giorni, da sempre chiamato a “camminare insieme”.

Chi ha familiarità con la spiritualità ignaziana non fatica però a riconoscere quanto essa, pur rimanendo sottotraccia, rappresenti una costante, una vera e propria struttura portante di quanto Martini propone. Un esempio ci aiuta a comprenderlo. La celebre lettera pastorale *Farsi prossimo*⁴, pubblicata il 10 febbraio 1985, è sostanzialmente una meditazione sulla

«[[Il cammino degli Esercizi spirituali] mette il fedele a contatto non con se stesso, con il suo mondo interiore, con le sue fantasie e le sue angosce, quasi si trattasse di una psicoanalisi, ma con l'evento della morte e risurrezione di Gesù, intese come ambito, esempio, motivo e forza per le difficili scelte pratiche della vita».

MARTINI C.M., «La figura spirituale di sant'Ignazio», 11

³ MARTINI C.M., «La figura spirituale di sant'Ignazio», in *La rivista del clero italiano*, 1 (1992) 11.

⁴ MARTINI C.M., «Farsi prossimo. La carità oggi, nella nostra società e nella Chiesa», in *Id.*, *Farsi prossimo*, 5-76.

parabola del Buon samaritano, il cui cuore è identificato dal Cardinale con l'espressione «ne ebbe compassione» (*Luca* 10,33), che nell'originale greco è una sola parola. Così commenta: «Ciò che mi voglio chiedere è che cosa è scattato in lui, che meccanismo si è messo in moto nel suo animo, quale concreto cammino egli ha percorso per farsi prossimo di quel disgraziato, soccorrerlo, prevederne i bisogni futuri» (*ivi*, 15). Martini non offre qui uno spunto da esegeta in senso stretto, ma **condivide il suo modo di pregare su quel testo secondo il metodo della contemplazione ignaziana**, che spinge a entrare nella scena che si sta contemplando, a immedesimarsi con i personaggi fino a sentire i movimenti del loro cuore. Del tutto coerente con l'intenzione pratica degli Esercizi spirituali, che punta alla decisione, al passaggio all'azione, è anche il passo immediatamente successivo: «E mi voglio chiedere conseguentemente che cosa debba scattare in me, in ogni mio fratello e sorella, in ogni comunità cristiana, quali forze vadano risvegliate, quali responsabilità vadano assunte, quali itinerari vadano percorsi, perché noi possiamo ripetere il gesto del buon samaritano qui e ora, nel mondo d'oggi, in questa società milanese di cui facciamo parte» (*ivi*).

2. Il "metodo Martini"

Martini è universalmente associato a iniziative come la Scuola della Parola⁵ e identificato come colui che ha saputo riproporre alla Chiesa del nostro tempo la tradizione della *lectio divina* di origine monastica, che peraltro è anche una delle fonti a cui attinge Ignazio di Loyola nell'elaborazione del metodo degli Esercizi spirituali. Come spiega egli stesso nella seconda lettera pastorale alla diocesi milanese, **la lectio «consiste nella lettura di una pagina biblica tesa a far sì che essa diventi preghiera e trasformi la vita»**⁶. Questo può avvenire procedendo in due direzioni: partendo dal testo biblico per arrivare al cuore della persona e quindi alla sua vita, così come partendo «dai fatti della vita per comprenderne il significato e il messaggio alla luce della parola di Dio» (*ivi*).

Questa articolazione di Parola e vita è uno snodo cruciale del modo di procedere di Martini, in cui è particolarmente vivo l'influsso degli Esercizi spirituali ignaziani e di cui il commento alla parabola del Buon samaritano sopra citato costituisce una chiara esemplificazione. Per spiegare questo metodo egli ricorre a una immagine: **impastare la Parola con la vita**⁷.

⁵ A riguardo si rinvia al volume IV dell'*Opera omnia*: MARTINI C.M., *La Scuola della Parola*, a cura di Giampiero Forcesi e Maurizio Teani, con prefazione di Gianfranco Ravasi e introduzione di Franco Agnesi, Milano, Bompiani 2018.

⁶ MARTINI C.M., *In principio la Parola. Lettera al clero e ai fedeli sul tema "La parola di Dio nella liturgia e nella vita", per l'anno pastorale 1981-1982*, Centro ambrosiano, Milano 1981, 56.

⁷ MARTINI C.M., «Lasciarsi intridere dalla parola di Dio», 11 gennaio 1999, in *Id.*, *Farsi prossimo*, 678. Martini commenta qui un passo della *Lettre* n. 34 di Madeleine Delbrêl (tr. it. in DELBRÊL M., *Che gioia credere*, Gribaudi, Torino 1970), che dice: «Gli avvenimenti non possono essere per noi segno della volontà di Dio altrimenti che mettendoli in collegamento con la

In vista di questo obiettivo, Martini, oltre a proporre la sua versione della *lectio divina* come strumento per comprendere il significato della Parola di Dio per la nostra vita, **elabora anche un metodo**, finora meno noto, **che consente di interpretare gli avvenimenti come segni dei tempi**, alla luce della Parola, in modo da riconoscere quali passi ci spinge a compiere la voce dello Spirito che in essi risuona. È il metodo che lui stesso seguiva per impostare innumerevoli incontri con interlocutori assai diversi, dai giovani di una parrocchia a un gruppo di politici: traspare dai suoi testi ed è per noi fonte di ispirazione. Sviluppando una intuizione del card. Ravasi⁸, possiamo notare come questo metodo rappresenti una applicazione della *lectio* biblica alle vicende della storia, in cui lo Spirito è misteriosamente presente. In questo modo integra in una chiave squisitamente spirituale quella che a partire dal pontificato di Giovanni XXIII è diventata la metodologia alla base dell'elaborazione della dottrina sociale della Chiesa, nota come “vedere-giudicare-agire”.

«Se colleghiamo gli avvenimenti con la Parola di Dio, o se “mettiamo in essi” la Parola, questa Parola può rivelarci la volontà di Dio. Non per qualche divinazione o apertura a caso della Scrittura – come alcuni fanno –, ma mettendoci in preghiera profonda e confrontando incessantemente l'agire di Dio e le sue costanti nella Bibbia con ciò che emerge dall'evento che ci interpella. È fondamentale questo lavoro di impastare insieme accadimenti e Parola».

MARTINI C.M., *Lasciarsi intridere dalla Parola di Dio*, 11 GENNAIO 1999

a) Ascolto

Il primo passo, di cui Martini è indubbiamente un esperto, è l'ascolto della realtà, nel rispetto di tutte le sue sfaccettature, accettando anche il disagio di sostare negli interrogativi senza ricorrere sbrigativamente a risposte preconfezionate. L'ascolto della realtà permette di raccogliere dati e informazioni, ma la sua valenza va al di là di questo aspetto funzionale. L'ascolto è innanzi tutto espressione di un atteggiamento di fondo nei confronti del mondo. Tre aggettivi ci aiutano a metterne a fuoco le caratteristiche.

Quello che Martini pratica e propone è anzitutto **un ascolto contemplativo**. Occorre comprendere bene il senso che il Cardinale dà a questo termine, che scelse come perno della prima lettera pastorale rivolta alla diocesi di Milano, intitolata *La dimensione contemplativa della vita*⁹. La

parola di Dio, che mettendola in essi. Essa rivela allora la volontà di Dio che deve essere fatta nella pasta stessa di tali avvenimenti».

⁸ Cfr RAVASI G., «Prefazione» a MARTINI C.M., *La Scuola della Parola*, XIX.

⁹ MARTINI C.M., *La dimensione contemplativa della vita*, Centro Ambrosiano, Milano 1980.

contemplazione non va qui intesa come pratica spirituale cristiana, ma in un senso più profondo, di radicale apertura nei confronti della realtà e di disponibilità a lasciarsi toccare nel proprio intimo, prestando attenzione alle risonanze interiori che essa suscita. È dunque un ascolto che richiede di accettare una passività originaria e al tempo stesso di mettere in gioco tutta la propria affettività, una componente molto forte della personalità di Martini, pur celata da una apparente ieraticità.

Inteso in questo senso, **un ascolto contemplativo non può che essere empatico**, cioè sgombro di pregiudizi e teso a cogliere e poi restituire agli interlocutori quanto possa stimolare ulteriori passi, non a porre ostacoli al prosieguo del cammino. Per questo si tratta anche di **un ascolto capace di discernimento**, cioè in grado di selezionare ciò che merita di essere approfondito perché potenzialmente costruttivo.

b) Approfondimento

Dopo l'ascolto viene infatti un passo di approfondimento, che punta a **rintracciare le risorse personali e comunitarie su cui si può contare per andare incontro alle esigenze della realtà**. In un corso di esercizi spirituali a sacerdoti e operatori pastorali tenuto a Galloro nel maggio 2007, or-

Farsi Prossimo



Carlo Maria Martini Farsi prossimo

A cura di Paolo Foglizzo
Prefazione di Luis Antonio Tagle
Introduzione di Giacomo Costa

Bompiani, Milano 2021, € 25,00

(€ 20,00 per gli abbonati ad *Aggiornamenti Sociali* tramite il sito della rivista)

Si articola in due tomi, il primo disponibile in formato cartaceo ed elettronico, il secondo scaricabile da Internet, il sesto volume dell'Opera omnia del gesuita arcivescovo di Milano, promossa dalla Fondazione Carlo Maria Martini. Sotto il titolo *Farsi prossimo*, raccoglie gli interventi e i documenti sul

tema della carità e della prossimità, che ha rappresentato uno degli assi portanti dell'episcopato martiniano.

I testi sono disposti organicamente in tre blocchi tematici, o parti. La Prima, "*Farsi prossimo*": *un discernimento ecclesiale per la carità*, è dedicata l'articolato processo ecclesiale che condusse alla celebrazione

mai da arcivescovo emerito, Martini sottolinea l'importanza di partire non da lacune e mancanze, ma dalle occasioni in cui si sperimenta un'autentica gioia del Vangelo, e descrive questa fase con l'immagine della ricerca dell'acqua: in mezzo ai problemi, che sono sempre tanti, dov'è l'acqua che ci può dare vita? Quali sassi bisogna spostare perché possa scorrere meglio?

Tre requisiti di questa fase di approfondimento o ricerca ci aiutano a tracciarne il profilo. **Richiede** innanzi tutto **competenze per scavare a fondo nella realtà**, mettendo in luce aspetti che a prima vista non balzano all'occhio. In una realtà sempre più complessa occorre una pluralità di approcci e di prospettive, per cui è praticamente impossibile affrontare questa fase da soli: per questo Martini aveva una rete di esperti con cui si confrontava sulle diverse problematiche, a servizio del suo ministero. Inoltre, per essere efficace, **questa fase deve essere ispirata a una profonda libertà interiore** rispetto a pregiudizi, posizioni ideologiche e interessi precostituiti, che anzi deve contribuire a portare alla luce. Per questo è fondamentale il confronto con la Parola di Dio, così come con la dottrina sociale della Chiesa, ma anche con le diverse scienze sociali e umane, ciascuna delle quali contribuisce a illuminare la realtà. La Cattedra dei non credenti, iniziativa di dialogo con il mondo della cultura inventata da Mar-

del convegno di Assago (1986), anch'esso intitolato "Farsi prossimo", e segue poi il dipanarsi dell'attuazione pratica delle sue conclusioni. La Seconda parte, *La pratica della prossimità*, accompagna Martini nella sua riflessione sulla prossimità praticata, anche nel suo impegno personale diretto, proponendo ad esempio le parole pronunciate in occasione delle regolari visite alle carceri milanesi; ma non mancano quelle dedicate ad altre forme di sofferenza ed emarginazione e all'impegno sociale e politico per realizzare una società più giusta. La Terza parte, *Radici e orizzonti della prossimità*, documenta il lavoro di scavo fondativo e di ritorno riflessivo sui temi della prossimità in cui Martini si è costantemente impegnato, a partire da alcuni esempi di *lectio divina* sui temi della carità, per chiudersi con una riflessione sulla giustizia, anche divina, che ci rilancia una domanda perenne:

«E l'amore del Padre, che mette nei nostri cuori lo Spirito Santo, ci muove, malgrado tutto, a chiederci sempre: che cosa potrei fare per amare di più, per perdonare di più, per capire di più, per accogliere di più?».

Dalla lettura continuata di questi testi emergono le posizioni del Cardinale sulle situazioni del suo tempo e in rapporto ai dibattiti allora in corso, e intuizioni ancora in grado di ispirarci; soprattutto via via traspare che alla base c'è un metodo, che rende Martini capace di andare in modo originale al cuore di problemi su cui la sua formazione di esegeta non gli forniva alcuna competenza specifica. È questo metodo, che applica all'approfondimento delle dinamiche sociali l'approccio della *lectio divina*, facendone occasione di preghiera che trasforma la vita, l'eredità martiniana più preziosa che il volume consente di cogliere.

tini¹⁰, resta come testimonianza della fecondità di questo atteggiamento di libertà interiore. Infine, la fase dell'approfondimento richiede di essere **animata dalla carità**, come disponibilità a mettere in gioco il cuore ancor prima della testa e delle mani, inteso nel senso biblico di centro unificatore della volontà, del desiderio e della capacità progettuale, non come slancio emotivo: come esempio possiamo guardare al cuore del Buon samaritano, i cui movimenti Martini indaga nel brano sopra citato. Questo cuore è il motore della ricerca e dell'approfondimento.

c) Azione

Costruito sul paradigma del discernimento spirituale ignaziano, questo metodo non può che puntare al passaggio all'azione, senza il quale resterebbe bloccato in una sorta di astrazione fine a se stessa. Il suo obiettivo, per dirlo con il lessico di papa Francesco, non è occupare spazi, ma avviare processi, senza predeterminare il punto di arrivo. Martini lo ha ben presente, ad esempio quando spiega che la carità, intesa come sintesi della vita cristiana in risposta all'amore di Dio, «non è un atteggiamento univoco, [...] ma un interiore senso dell'orientamento, che permette di prendere, di volta in volta, la direzione giusta»¹¹.

L'azione non è solo un gesto più o meno occasionale, ma un atto in cui la persona accetta di mettersi in gioco esercitando la propria responsabilità. Chi passa all'azione non rimane spettatore della storia, ma decide di tuffarsi dentro e di lasciarsi mettere in mezzo, come impariamo dalla profonda riflessione martiniana sul significato dell'intercessione, elaborata negli ultimi mesi di servizio episcopale con riferimento all'inasprirsi del conflitto arabo-israeliano nel 2002: «Certo, noi vorremmo che finisse il conflitto, che non ci fosse. Dovremmo però anche avere il coraggio di buttarci dentro come intercessori, passando in mezzo e pregando per gli uni e per gli altri, sull'esempio di Gesù, pregando per i carnefici e per le vittime»¹².

3. Un metodo per “camminare insieme”

Il “metodo Martini” che abbiamo qui delineato ha un corollario che lo rende di estrema attualità. Anche se si fonda su una serie di atteggiamenti di fondo della persona, non può essere praticato in modo autentico a livello individuale, perché richiede di incrociare una pluralità di sguardi e di punti di vista: per usare espressioni a cui papa Francesco ci sta abituando,

¹⁰ A riguardo, cfr il volume I dell'*Opera omnia*: MARTINI C.M., *Le cattedre dei non credenti*, a cura di Virginio Pontiggia, con prefazione di papa Francesco e introduzione di Guido Formigoni, Bompiani, Milano 2015.

¹¹ MARTINI C.M., «Il volontariato nella pastorale organica della Chiesa locale», 15 settembre 1981, in ID., *Farsi prossimo*, 101-102.

¹² MARTINI C.M., «Lasciarci guidare dallo spirito e dal realismo delle situazioni», 20 aprile 2002, in ID., *Farsi prossimo*, 886.

lo Spirito che parla nella storia si rivolge a un “noi”, a un “popolo”. Martini concepisce il proprio ministero episcopale come servizio di animazione di quel popolo, in modo che possa prendere coscienza di sé e scegliere in che direzione muoversi. Per rendersene conto, basta pensare al processo che condusse alla celebrazione del Convegno “Farsi prossimo”, punto di arrivo di un percorso che mobilitò l’intera diocesi di Milano attraverso lo svolgimento di 930 assemblee parrocchiali e inviti alla partecipazione rivolti anche a persone esterne ai circuiti ecclesiali. Coinvolse così ben più degli oltre duemila delegati che si recarono ad Assago, sede del convegno, dando vita a un evento corale che anticipa l’attenzione che oggi dedichiamo alla sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa e alla costruzione di esperienze ecclesiali autenticamente sinodali. Anzi, ripercorrere i passi attraverso cui fu costruito il percorso del Convegno “Farsi prossimo” sarebbe di grande ispirazione per mettere a fuoco metodologie per strutturare cammini sinodali, compresa la fase dell’attuazione. L’impegno di Martini non termina infatti con la chiusura del Convegno, ma prosegue lungo gli anni del suo ministero episcopale, attraverso lo sforzo di accompagnare le scelte che ad Assago furono prese¹³: la formazione dei cristiani a una presenza e a un servizio informato e competente, la centralità dell’impegno politico e l’istituzione delle relative scuole di formazione, l’istituzione del diaconato permanente.

Incontriamo così un’ultima sfaccettatura di quello che abbiamo chiamato il “metodo Martini”: per praticarlo **non bisogna mettersi in cattedra, ma farsi compagni di strada**, offrendo strumenti per avanzare insieme nella direzione che la carità suggerisce. Capiamo allora che il termine “metodo” rischia di risultare riduttivo, se lo si intende come una tecnica o una procedura. Il riferimento alla carità, infatti, rimanda a un mistero ben più profondo di qualunque dispositivo organizzativo: la carità resta «sempre un po’ al di là di ciò che possiamo capirne, perché, come scrive (solo una volta) san Giovanni: Dio è carità»¹⁴. Per questo essa «chiama direttamente in causa la persona»¹⁵, la sua dedizione, il suo spirito di gratuità e la sua disponibilità al perdono, che «costituiscono l’indispensabile contesto in cui maturano le scelte operative e la organizzazione dei servizi» (*ivi*). Inoltre, la carità sempre si orienta alla valorizzazione e alla promozione della dignità della persona.

Proprio perché interpella l’interiorità di ciascuno, **il richiamo della carità, cioè la spinta a farsi prossimo che muove il Buon samaritano, non è questione puramente confessionale**: non a caso la parabola sceglie

¹³ Il già citato *Farsi prossimo* documenta con puntualità questo sforzo di accompagnamento.

¹⁴ MARTINI C.M., «I sentieri della carità», 7 settembre 1985, in *Id.*, *Farsi prossimo*, 1074.

¹⁵ MARTINI C.M., «Il volontariato nella pastorale organica della Chiesa locale», in *Id.*, *Farsi prossimo*, 102.

di proporci come esempio la figura di una persona che dal punto di vista religioso è un eretico, se non un infedele. Per questo, ampliando l'orizzonte del "camminare insieme" al di là del perimetro ecclesiale, l'impegno per il servizio agli ultimi e la promozione della giustizia può rappresentare un terreno di incontro e di dialogo che va oltre le appartenenze: se la religione rischia di dividere, tutti siamo ugualmente messi in discussione dalla dignità ferita. È questa la radice che unisce l'impegno per "farsi prossimo" alle molte altre direttrici lungo cui Martini orientò la propria azione, e che qui non abbiamo potuto prendere in esame: dal dialogo ecumenico e interreligioso, a quello con il mondo dei non credenti, dall'attenzione al mondo dei giovani alla promozione della pace.

4. Cercare e trovare Dio in tutte le cose

Quello che qui abbiamo chiamato "metodo Martini" è in primo luogo il modo che il Cardinale, come persona e come credente, a prescindere dai tanti ruoli ricoperti, trovò per realizzare la massima che meglio di tutte compendia la spiritualità ignaziana, a cui è ispirata tutta la sua vita: "cercare e trovare Dio in tutte le cose". Per questo è in grado di interpellarci ancora così profondamente.

Il mondo è cambiato innegabilmente rispetto agli anni di Martini e i suoi testi non parlano in modo diretto dei nostri problemi: dalla pandemia al cambiamento climatico alle tensioni geopolitiche di un mondo multipolare. Ma **la sua forza ispirativa viene paradossalmente dalla sua debolezza: non era esperto in niente, se non nella Parola!** Proprio questa debolezza gli consentiva di mettersi in una posizione esistenziale di apertura e di ascolto, per cogliere la voce dello Spirito e non per promuovere una qualche teoria o ideologia. È questa anche la sua eredità più autentica, che oggi offre a noi, invitandoci a provare a fare lo stesso.